

Trilogia della regata e altri racconti

Ringraziamenti

*Questo libro deve la sua nascita a tutti quelli che hanno seguito in questi anni il blog *While Slowly Going Nowhere*, apprezzando in privato o in pubblico i racconti e il modo in cui sono stati scritti. Tra queste persone ce ne sono addirittura alcune che non hanno legami di sangue con me e non hanno quindi altri motivi solidi e validi per sostenere il mio “lavoro”. A volte ho avuto addirittura il sospetto che si tratti di sincero apprezzamento. In particolare, però, vorrei ringraziare Tizio, Caio, Sempronio e Domitilla per aver contribuito anche materialmente alla stampa di questa raccolta senza alcun tipo di ricatto, di tortura e tanto meno di minaccia. Pazzesco.*

Grazie.

Parte I: Racconti

To the last syllabe

La gente muore, continuamente. La gente muore sotto un'auto, muore d'infarto, di tumore. Muore ammazzata, affogata, muore di vecchiaia. Non c'è scampo, non c'è eccezione.

Noi siamo la gente.

Muoiono i migliori, certo, ma anche i peggiori non sopravvivono in eterno. Niente dura 'to the last syllable of recorded time', figuriamoci la vita, così complicata, così fragile, così – oggettivamente – improbabile.

È morto Douglas Adams, nel fiore degli anni, in una palestra californiana. È morto Göran Schildt, che ha fatto in tempo a farsi fotografare a colori, ombra del viaggiatore a vela di un tempo, sullo sfondo del golfo della sua Leros. È morto anche Shakespeare, per chi non lo sapesse, la sua chiassosa ora sul palcoscenico è finita da un pezzo.

Da solo per mare, i pensieri hanno poco spazio tra una manovra e l'altra. Ma quando, nell'ora più bella in cui la distesa liquida è del colore del vino, l'ancora agguanta sicuro il sospirato fondale, o quando la mattina di buon'ora spieghiamo le vele alla prima brezza di mare per scivolare lenti verso il nuovo giorno, c'è tempo per mille riflessioni.

E allora, passando davanti al vecchio borgo marinaro, sotto la sua antica rocca, nel mare blu, lui sì eterno, sulla via del ritorno, ci si chiede che senso abbia rispondere al richiamo dell'ordine. Tornare per donare altri preziosi attimi di vita, potenzialmente gli ultimi, certamente tutti, alla monotona rappresentazione collettiva quotidiana che chiamiamo routine.

E se invece afferrassi il timone e con gesto deciso accostassi

a Ovest? E se domani mattina mi svegliassi a Giannutri, dopodomani a Porto Vecchio, poi a Santa Reparata, poi mare, mare mare e poi Mahon e poi ancora di nuovo giù giù verso Alboran e la mitica – per me che l'ho visitata solo in sogno – rocca di Gibilterra, e poi...

Nel conto finale quanto vale un giorno passato in “ufficio”, e quanto un'ora da uomo libero?

Tutto ha un inizio

Mi vanto a volte di essere inesperto, di aver cominciato a navigare da poco, di scoprire ogni cosa per la prima volta. Tutto vero. Ma le prime disavventure legate alla vela risalgono a tanti anni fa. Non ai corsi di deriva frequentati alla LNI, quelli li ho sfangati senza troppo disonore, bensì alle uscite con gli amici alla scoperta della costa a Nord e a Sud di Civitavecchia, quando a Nord e a Sud di Civitavecchia esisteva ancora una costa che valesse la pena di scoprire. Ai tempi mio padre possedeva un sei metri in compensato marino con doppia deriva, per così dire “cabinato”.

La barca non aveva un nome, per quanto mi ricordo. Era “la barca” e basta. Uscivo da casa dicendo “vado alla barca” oppure “esco in barca”, e con questo intendevo che sarei stato fuori un po’, presumibilmente in mezzo al mare, andando da qualche parte. Niente telefoni cellulari, all’epoca, o GPS, stazioni del vento, tanto meno previsioni meteo. I miei amici mi seguivano, da solo non andavo mai, e in tutta franchezza non so cosa raccontassero alle loro famiglie. Miracolosamente, non ho mai avuto la necessità di scoprirlo.

Totalmente all’oscuro di qualsiasi nozione meteorologica di base, impiegai anni a capire che il vento durante il giorno ruota seguendo il sole. Nel frattempo mi attenevo scrupolosamente all’unico consiglio che mi era stato dato, da un supposto “esperto” che vai ora a capire chi e cosa era, prima della consegna ufficiale delle chiavi della barca: “All’andata vai di bolina, così il ritorno sarà facile con il vento in poppa”. E così io facevo. Uscivo la mattina di bolina, ancoravo, facevo il

bagno, e per quando, nel pomeriggio, salpavo a mano e tornavo in porto, il vento aveva girato costringendomi a tornare... di bolina!

Un bel giorno, era estate piena, ricordo, arrivai in darsena col mio amico. Era un po' che non uscivo in mare, e la barca era stata fagocitata dal "Mucchio", finendo affiancata alla banchina. Il "Mucchio" altro non era che l'enorme grappolo di barche, di ogni forma, tipologia e dimensione, legate intricatamente le une alle altre, che dalla banchina sud si protendeva fino a occupare una buona parte dello specchio acqueo della darsena romana. Se uscivi spesso, tornando lasciavi la tua barca ai margini e tornavi a terra saltando di ponte in ponte. Se uscivi di rado, il mio caso, la barca man mano che passavano i giorni veniva spinta indietro dalle ultime arrivate e letteralmente risucchiata fino alla vecchia banchina in pietra.

Io e l'amico salimmo in barca e cominciammo l'operazione che credevamo la più complicata della giornata: quella di uscire dal Mucchio. Per ogni metro di acqua percorso verso la libertà, infatti, erano decine le cime da sciogliere e passare fuori bordo, le barche da scostare, gli ormeggi da assicurare di nuovo. Il Mucchio era anche sede di folkloristici alterchi quando uno degli esterni, credendosi evidentemente proprio per questo di sangue nobile, trovava a ridire sulle mosse di uno dei più interni. Gli interni infatti, per lui, altro non erano che pontili galleggianti, e il pontile galleggiante, per sua natura, non esiste certo per spostarsi da dove la Natura o forse Dio stesso lo ha graziosamente collocato a garantire così l'armonia dell'universo. Credo sia anche colpa di questi nobili personaggi se ora arrivato in porto, in Italia, è raro trovare qualcuno che ti prenda le cime.

Usciti finalmente in mare aperto - si fa per dire, il porto di Civitavecchia, per quanto minuscolo rispetto a ora, aveva comunque dimensioni esagerate per una piccola barca spinta da un minuscolo fuoribordo - io e l'amico fummo folgorati da un

lampo di genio. Dopo anni passati a bolinare sia all'andata che al ritorno, infatti, era logico invertire la rotta, andar fuori al lasco e tornare alla stessa, comoda, andatura. Come avevamo fatto a non pensarci prima?

Così fu deciso, ci mettemmo al lasco appena fuori dell'antemurale, ancorammo davanti al Pirgo e passammo una magnifica giornata tra tuffi, chiacchiere e nuotate. Certo, era strano che, nonostante la nuova strategia, il posto dove eravamo finiti fosse più o meno lo stesso delle volte precedenti, ma chi siamo noi per compenetrare i misteri del Cosmo?

A fine giornata, pigramente, ci apprestammo a tornare indietro, pronti a godere fino in porto, per una volta - che mossa magnifica la nostra! - di una bella andatura portante. Peccato che quel giorno il vento non aveva seguito il sole, e il maestrale della mattina (ecco dove era il trucco, ed ecco perché eravamo finiti sempre nello stesso punto) invece di ruotare era rinforzato, e neanche poco!

I primi bordi furono comunque allegri e spensierati, insieme ne avevamo fatte di peggio. Andammo verso l'orizzonte, veloci, poi virammo e tornammo indietro, ritrovandoci più o meno dove eravamo prima, alla radice dell'antemurale. Virammo di nuovo, verso il largo, stringendo ancora di più a bolina, la barca un pelino più sbandata, tornammo indietro e constatammo di avere guadagnato non più di cinquanta metri. I bordi successivi, con l'onda in aumento, divennero sportivi ed energici. E ugualmente piatti: la barca, poverina, aveva vele vecchiotte e carena sporca. La randa era inferita sul boma il quale, in legno, era curvo come una lunga banana. Ad essere onesto, inoltre, non ero certo un esperto nella regolazione delle vele, anche se fino a quanto non lo fossi posso apprezzarlo solo adesso, a più di venti anni di distanza.

Per farla breve, passammo le ultime ore di luce facendo avanti e indietro di fronte all'antemurale di Civitavecchia, sempre più infreddoliti e bagnati, fino a che, col sole quasi

all'orizzonte, fummo costretti ad ammettere che se volevamo ritornare a casa l'unica speranza era quella di usare il motore. Lo accendemmo, tirammo giù le vele (ho ancora in mente l'immagine del mio amico, spazzato dalle onde, sdraiato a pelle d'orso sul fiocco per impedirgli di prendere il volo) e, nonostante l'elica del fuoribordo passasse più tempo fuori dall'acqua a girare a vuoto che dentro, a spingere, riuscimmo a guadagnare il porto.

Ormeggiammo ai margini del sospirato Mucchio, scendemmo macchinosamente a terra. La barca venne risucchiata di nuovo nei mesi successivi, fino a tornare, e a rimanere, affiancata alla banchina a mo' di pontile galleggiante.

Fu l'ultima volta che uscii a vela, prima della Duna.

Parte III: Glossario

Terminologia nautica spicciola

Questa raccolta sarà letta sicuramente da velisti. Spero, anzi, da molti velisti. Dovesse mai rivelarsi un best seller, però, potrebbe capitare nelle mani di un incauto terrazzano il quale, me ne rendo conto io per primo, troverebbe alcuni dei racconti comprensibili al pari di un trattato di biologia molecolare trascritto in una ricostruzione arrossata dell'Accadico. Qui di seguito, per evitare le maledizioni peggiori, riporto i termini tecnici più utilizzati nel testo, tentandone una spiegazione il più possibile indolore anche se proprio per questo, a volte, non propriamente corretta. Se non altro, così, potrò in tutta coscienza regalarlo a mio cugino.

Abbrivio: una barca ha abbrivio se è in movimento. Notare che, credetemi sulla parola, senza abbrivio una barca a vela non risponde al timone.

Accostare: cambiare direzione.

Acqua: da acqua, il corpo umano è composto al 70%. Da acqua, il nostro pianeta è coperto per tre quarti. Con tutta questa acqua, perché non me ne vogliono mai lasciare abbastanza agli incroci, quando ho la precedenza, e in manovra? Perché *acqua*, in questo caso, indica lo spazio libero da intruppi.

Albero: no, dai, non esageriamo...

Alla ruota: all'ancora, in rada. La barca ruota attorno a un punto fisso, l'ancora, con un raggio dato dal *calumo*. Più barche alla ruota, le una vicine alle altre, danno spesso spettacolo non appena il vento cambia direzione.

Arare: è l'ancora ad arare, a volte, e non è una bella cosa. Un'ancora che ara perde la sua presa e non riesce più a

Indice

Ringraziamenti.....	2
Indice.....	3
Parte I: Racconti.....	5
To the last syllabe.....	7
Tutto ha un inizio.....	9
Il complotto.....	13
Incatenati a Saint Tropez.....	15
Attacco notturno.....	23
La denuncia.....	29
L'Idiota.....	36
L'essere, il non essere e il chissenefréga.....	41
Improbabilità infinita.....	44
A Itaca non ci si annoia mai.....	49
La partenza.....	55
Did I tell ya.....	58
Il Navigatore Solitario e la sua mente analitica.....	65
Aspettando il Big One.....	71
Notturmo.....	76
La mosca e la moto d'acqua.....	79
Non tutte le paranoie vengono per nuocere.....	86
300 dico 300.....	91
Come il Francese.....	95
Come complicarsi la vita in poche, semplici mosse.....	99
Il paradosso.....	108
Sacro e profano.....	111

Ha mollato.....	117
Lo spi di bolina.....	121
Raddrizzala!.....	127
Il miglior ridosso del golfo.....	131
E se Ulisse e Diomede?.....	138
Ho fatto un sogno.....	141
Dei garrocci e di altre amenità.....	150
Parte II: La trilogia della regata.....	153
Chi ben comincia è a metà dell'opera.....	155
La vana speranza.....	158
La resa.....	164
Parte III: Glossario.....	169
Terminologia nautica spicciola.....	171